



## AVVENTO-NATALE 2018 (Circolare 14/18)

Prot. n° 374/18

Ai Confratelli della Provincia  
e della Custodia,  
alle Sorelle Clarisse,  
alla Famiglia Francescana  
SEDI

Questa è notte di riconciliazione, non vi sia chi è adirato o rabbuiato. In questa notte, che tutto acquieta, non vi sia chi minaccia o strepita. Questa è la notte del Mite, nessuno sia amaro o duro. In questa notte dell'Umile non vi sia altezzoso o borioso. In questo giorno di perdono non vendichiamo le offese. In questo giorno di gioie non distribuiamo dolori. In questo giorno mite non siamo violenti. In questo giorno quieto non siamo irritabili. In questo giorno della venuta di Dio presso i peccatori, non si esalti, nella propria mente, il giusto sul peccatore. In questo giorno della venuta del Signore dell'universo presso i servi, anche i signori si chinino amorevolmente verso i propri servi. In questo giorno, nel quale si è fatto povero per noi il Ricco anche il ricco renda partecipe il povero della sua tavola. Oggi si è impressa La divinità nell'umanità, affinché anche l'umanità fosse intagliata nel sigillo della divinità.

(Efrem il Siro - *I Inno sulla Natività*)

Carissimi fratelli e sorelle, pace a voi!

Nel giorno in cui festeggiamo Maria Immacolata, patrona del nostro Ordine, mi rivolgo a voi per esprimervi un pensiero di riflessione e rivolgervi gli auguri per l'intenso periodo liturgico che stiamo vivendo.

Siamo ormai incamminati nel percorso di Avvento che, ancora una volta, ma in maniera sempre nuova, ci invita a intraprendere la via di Betlemme. È un viaggio, quello che siamo chiamati a percorrere, e non è difficile notare la somiglianza dell'esperienza del partire con l'esperienza del nascere. Sia il partire che il nascere si fondano su un atto di separazione, di allontanamento. Il bambino che



nasce si separa dall'unione simbiotica con la madre che non lo abbandona, anzi lo accoglie, lo cura, ma da quel momento l'uno deve diventare due, l'unica carne deve diventare due persone. Sappiamo quanto questo processo, che biologicamente ha un suo momento ben preciso di avvenimento, comporta, a livello psicologico e umano, un lunghissimo e delicatissimo sviluppo. Così anche il partire è un atto di separazione che, pur avendo un punto determinato d'inizio, può essere fatto di ritorni, di passi indietro, di nostalgie. Ci basta ricordare il cammino di Israele nel suo esodo dall'Egitto. Diceva un commentatore: è stato più facile per il Signore far uscire Israele dall'Egitto, che far uscire l'Egitto dal cuore di Israele.

Il nascere, il partire sono processi che non possono mai essere dati per scontati o presupposti come conclusi. Si può nascere, si può partire, ma si può rischiare che un legaccio ci tenga stretti i piedi, rendendo ogni passo una fatica enorme e, talvolta, impossibile. Dice una canzone: prima di partire per un lungo viaggio porta con te la voglia di non tornare più.

La via che conduce a Betlemme è un percorso impegnativo. Spesso, nei nostri presepi, questa via si staglia, sinuosa, con candida chiarezza, tra il verde del muschio, conducendo lo sguardo alla grotta per indicare i personaggi principali, ma offrendo, lungo il percorso, particolari e scene che vogliono anch'essi incuriosire e attirare l'attenzione. Quel percorso, chiaro e distinto, rimane comunque esigente. L'invito ad andare a Betlemme è costante e continua a farsi sentire anche oltre la capacità di mettersi in viaggio, oltre la disponibilità a rinascere continuamente.

Essere cristiani, essere battezzati, significa proprio essere rinati (cfr. Gv 3,1-11), e, ancor di più, il nostro essere frati minori cappuccini ci pone continuamente in un atteggiamento di rinascita, di ripartenza: la nostra itineranza deve essere incarnazione di un continuo cammino verso il Signore Gesù, verso il Dio che è nato per noi. Questo cammino richiede entusiasmo. Una persona entusiasta è una persona che ha le ali ai piedi. Ma dobbiamo stare attenti alla subdola tentazione di sentire di avere le ali ai piedi che, però, fanno volare verso mete non propriamente adatte a un frate minore cappuccino o verso una vita che porta lontano dalla fraternità, dallo spirito di preghiera, dal lavoro apostolico. Le ali ai piedi devono mantenerci nel nostro cammino di sequela di Gesù, nella nostra ricerca di Lui, nelle vicende e nelle situazioni concrete in cui siamo chiamati a vivere e operare.

Bisogna sentire entusiasmo. L'entusiasmo non è un sentimento vacuo, un invaso momentaneo, effimero, che toglie lucidità e, come un fuoco di paglia, divampa, ma subito dopo finisce. Allontanandoci dall'uso corrente del termine, dobbiamo andare alla sua radice. L'etimologia di questa parola è illuminante: *en theos*, potremmo tradurla "in Dio" oppure "con Dio dentro di sé". L'entusiasmo, dunque, rende già presente ciò a cui si aspira, ciò a cui si tende, o ciò per cui si lavora. Potremmo rileggere le parole di Gesù: «Io sono la Via, la Verità e la Vita», come un invito all'entusiasmo, a intraprendere la Via, sapendo che essa coincide con la meta. Camminiamo verso Gesù sapendo già di essere abitati da Lui.



Come affermano le nostre Costituzioni: “Anche noi, resi partecipi della sua missione, viviamo in mezzo al mondo come fermento evangelico, in modo che gli uomini, vedendo la nostra vita fraterna conformata allo spirito delle beatitudini, riconoscano che il Regno di Dio è già cominciato in mezzo a loro” (106.3).

La nostra forma di vita di frati minori cappuccini è espressione concreta della scelta di essere liberi per il Regno di Dio. Ma, come ben sappiamo, la buona volontà non sempre è sufficiente. Abbiamo costantemente bisogno di fare autocritica. Dobbiamo imparare a superare la sofferenza che imprimono sul nostro orgoglio i giudizi negativi che possono pioverci addosso, in maniera più o meno giustificata, e cogliere questi stimoli che ci vengono dall'esterno per trasformarli in occasioni di revisione della nostra vita, in inviti a ritornare sulla Via maestra, perché ciò che abbiamo o gli incarichi che ci vengono assegnati non diventino, pian piano, zavorra che ostacola il nostro cammino e contro-testimonia per il popolo che siamo chiamati a servire.

Il serafico padre san Francesco e san Pio ci comunichino la bellezza di una vita orientata alla ricerca dell'unico e sommo Bene e intercedano per noi affinché questo cammino di Avvento e la prossima festa del Natale possano donare a ciascuno di noi la gioia di riscoprire la leggerezza necessaria per camminare lieti incontro al Signore che viene.

Mentre diamo il benvenuto a fr. Andrea ARULAPPA nella fraternità di Venafro come collaboratore pastorale voglio condividere con tutta la Fraternità provinciale la letizia per l'ingresso di tre giovani nella nostra Casa di accoglienza vocazionale di San Marco la Catola, ai quali – anche a nome di tutti i confratelli – porgo l'augurio di un fecondo cammino di discernimento, assicurando la nostra costante preghiera per questi fratelli e perché il Signore ci continui a donare sante vocazioni.

In questi ultimi giorni diversi eventi hanno animato la vita della nostra Provincia. A San Giovanni Rotondo si è svolta la *peregrinatio* del quadro della Madonna di Pompei e della rosa che Padre Pio le donò due giorni prima della sua morte. Inoltre, il carisma del nostro santo Confratello ci interpella sempre più spesso al di fuori dei confini della Provincia religiosa e dell'Italia. Diverse sono state, infatti, le iniziative che hanno impegnato alcuni di noi in eventi particolari: la *peregrinatio* dell'insigne reliquia del cuore di san Pio da Pietrelcina nelle Filippine; la missione presso i Gruppi di Preghiera dell'Indonesia e, infine, l'ennesima tappa della *peregrinatio* dell'abito delle stimmate, organizzata dall'equipe vocazionale in occasione del centenario dell'evento mistico, che proprio in questi giorni sta toccando alcune significative località della Polonia, tra le quali la capitale Varsavia, la Cracovia di san Giovanni Paolo II e il campo di concentramento di Auschwitz, dove è stato concesso di far sostare il saio di Padre Pio nella cella in cui è morto san Massimiliano Kolbe.

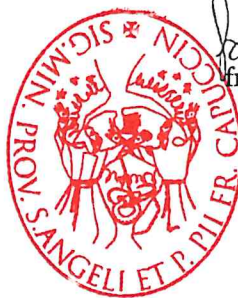


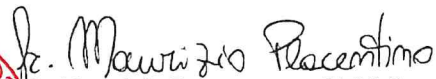
La grande e sentita partecipazione di popolo a questi eventi testimonia, ancora una volta, la sete di infinito che caratterizza anche l'uomo apparentemente frivolo del terzo millennio e ci richiama, oggi come ieri, alla responsabilità di essere immagine di Cristo povero, casto e obbediente in un mondo che ha sempre bisogno di pastori in grado di guidare con l'esempio più che con la parola. Per questo auguro a me e a ciascuno di voi che la nascita del piccolo Gesù nei nostri presepi possa essere segno della sua rinascita nei nostri cuori.

*Santo Natale a tutti!*

Foggia, 8 dicembre 2018  
*Solennità Immacolata Concezione*

  
fr. Matteo LECCE OFM Cap  
Segretario Provinciale



  
fr. Maurizio PLACENTINO OFM Cap  
Ministro Provinciale